

«Il Jobs Act ha funzionato giù le tasse sulle imprese»

Parla il direttore generale di **Federmeccanica**, **Stefano Franchi**. Oggi nuovo round sul contratto: «Anche a Trieste per l'industria meccanica è uno scenario post-bellico»

di **Piercarlo Fiumanò**

► TRIESTE

Entra nel vivo il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici. Il prossimo round è previsto per oggi. **Stefano Franchi**, direttore generale **Federmeccanica** ha presentato i punti chiave del contratto a Trieste agli imprenditori di Confindustria Venezia Giulia: «Stiamo vivendo uno scenario economico post-bellico senza che ci sia stata una guerra. Dal 2007 a oggi l'industria ha perso il 30 della produzione industriale, il 25% della capacità produttiva e quasi 300mila posti di lavoro. La crisi ha lasciato macerie. Dobbiamo avviare una vera ricostruzione. Per questo abbiamo lanciato la proposta di un nuovo contratto nazionale con nuove garanzie e tutele che introduce il welfare aziendale».

Qual è la proposta di Federmeccanica?

Al centro della nostra proposta ci sono la persone e l'interesse comune. Dobbiamo difendere le nostre imprese e il lavoro. Serve un contratto nazionale sostenibile necessario in un moderno sistema di rela-

zioni industriali. Nella nostra proposta l'aumento dei salari è garantito come variabile dipendente della ricchezza prodotta. Non è un concetto nuovo. Lo sosteneva anche il segretario della Cgil Luciano Lama nel 1978. Bisogna cominciare a redistribuire quello che si produce. Inoltre è necessario aumentare le tutele: per questo proponiamo l'assistenza sanitaria gratuita ai dipendenti e a tutti i loro familiari. Una proposta che alle imprese costerebbe almeno 700 euro a dipendente.

A chi andranno gli aumenti?

L'incremento salariale è destinato a quei lavoratori con un salario inferiore ai minimi di garanzia che andranno adeguati sulla base dell'inflazione dell'anno precedente. Almeno 260 euro l'anno saranno poi destinati a schemi di retribuzione variabile. Inoltre garantiamo a tutti i lavoratori un diritto soggettivo alla formazione creando formazioni e competenze indispensabili nell'era dell'industria 2.0. Il cambiamento tecnologico è già in corso e non potevamo non tenerne conto nel contrat-

to.
La grande industria è al centro di una profonda riconversione tecnologica. Ma sta reagendo l'industria meccanica?

Gli investimenti tecnologici dell'industria metalmeccanica, che rappresenta l'8% del Pil, hanno tenuto in piedi l'economia del Paese. Siamo un simbolo dell'eccellenza e del Made in Italy. Ma per liberare nuove risorse da destinare agli investimenti in tecnologia bisogna abbattere una pressione fiscale sulle imprese che resta eccessiva e penalizzante perché brucia circa il 70% dei profitti rispetto a una media europea del 40%. La valorizzazione delle competenze ha bisogno di fiducia. Ma ciascuno faccia la sua parte.

Ci sono segnali di ripresa?

Siamo in piena ricostruzione. Ci sono segnali positivi ma a macchia di leopardo. Alcuni settori riescono a esportare di più, altri restano troppo legati al mercato domestico. Settori come l'automotive stanno recuperando, altri come la metallurgia faticano di più. Bisogna restare focalizzati sulle specializzazioni dei singoli settori per trovare una via d'uscita. Le

nostre imprese sono molto motivate e decise a superare questa fase difficile. Serve il contributo di tutti.

Grandi aziende come Electrolux hanno avviati piani di ristrutturazione. C'è stata una inversione di tendenza sul fronte dell'occupazione?

Al momento non si nota un grande cambiamento. Ci sono numerose aziende che utilizzano la cassa integrazione. L'economia mondiale sta di nuovo rallentando. I mercati continuano a subire la frenata cinese e dei mercati emergenti.

L'industria triestina soffre..

L'industria triestina è lo specchio della congiuntura dell'industria metalmeccanica a livello nazionale. Anche qui si cerca di puntare sull'export ma fino a quando non si riuscirà a riattivare la domanda interna le difficoltà continueranno.

Un giudizio sul governo Renzi?

Il Jobs Act e le riforme in generale hanno aiutato a restituire fiducia all'economia. Ora è necessario liberare più risorse e investimenti attraverso la diminuzione della pressione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Franchi, direttore generale di **Federmeccanica**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.